

Si Quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio – Molfetta

Anno XX – Numero 5

Maggio 2024

Redazione: Gaetano Amato, Lidia Povia, Luca Ronca, Simone de Candia, Marcello la Forgia, Francesca Povia, Lucrezia Altamura, Maria Raffaella la Grasta, Michele Calò, Cosimo Damiano Camporeale (priere)



via Piazza c/o Chiesa di Sant'Andrea, 70056 Molfetta



info@confraternitasantantoniomolfetta.it



www.confraternitasantantoniomolfetta.it



confraternitasantantoniomolfetta



3° Cammino diocesano delle Confraternite



Maggio, mese mariano



La chiamata alla "Vocazione"

Cammino delle Confraternite, Mons. Pennisi: segno profetico del Vangelo



Marcello la Forgia



«Le Confraternite sono segno profetico per interpretare il Vangelo». Con questa definizione S. Ecc.za Mons. Michele Pennisi, arcivescovo emerito di Monreale e assistente della Confederazione delle Confraternite d'Italia, ha dipinto l'habitus dei sodalizi confraternali durante il convegno di apertura del Terzo Cammino diocesano delle Confraternite tenutosi nella Parrocchia San Giacomo Apostolo in Ruvo lo scorso sabato 13 aprile. Essere segno profetico del Vangelo vuol dire «essere sposati con lo Spirito Santo»,

dunque «non essere attaccati alle vecchie forme e alle sovrastrutture che bloccano e intorpidiscono la novità e la freschezza dell'annuncio evangelico». «Le nostre tradizioni devono essere autentico strumento di fede e voi confratelli e consorelle dovete essere capaci di discernere ciò che è essenziale da ciò che è superfluo per essere strumento della "nuova evangelizzazione" – ha evidenziato Mons. Pennisi -. E questo è possibile solo se si è in comunione con lo Spirito Santo e in condivisione con i fratelli e le sorelle». Mons. Pennisi ha sottolineato con fermezza che qualsiasi sodalizio deve fondarsi su tre basi: culto, cultura e carità. «Sono i fedeli laici che devono impegnarsi nel tra-

durre questo protagonismo dello Spirito nella pietà popolare, che non è una fede di serie B, ma uno scrigno che racchiude immense potenzialità per declinare la "nuova evangelizzazione" – ha ribadito Mons. Pennisi -. Le Confraternite, inoltre, devono essere considerate come frutto del Vangelo inculturato, strumento con cui la Chiesa entra in contatto con chi è lontano». Allo stesso tempo è anche opportuno riconoscere quali sono gli atteggiamenti che possono mettere in pericolo la "missione confraternale". Come indicato da Mons. Pennisi, i Sodalizi possono anche tramutarsi in strumenti di ostentazione o di ricerca della onorabilità ecclesiale, possono evolvere in forme di superstizione e di separazione tra liturgia del tempio e liturgia della strada. L'invito è, dunque, quello di essere fermento di vita cristiana, scuole popolari di fede vissuta e fucine di santità. «Il risveglio spirituale passa anche da voi, Confratelli e Conso-relle. Abbiate cura della formazione e sforzatevi di essere luoghi di dialogo fraterno, preghiera e carità sincera». Mons. Pennisi ha anche rammentato il discorso di Papa Francesco alla Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia del gennaio 2023 (vedi box a lato) il quale invita le Confraternite ad articolare il loro cammino secondo tre linee fondamentali: la evangelicità, l'ecclesialità e la missionarietà. Per camminare insieme, suggerisce Mons. Pennisi in linea con Papa Francesco, gli strumenti comunitari di formazione, discernimento e deliberazione non siano «incontri puramente amministrativi o particolaristici, luoghi di ascolto di Dio, ascolto della Chiesa, di dialogo fraterno, caratterizzato da un clima di preghiera e di carità sincera». Solo così le confraternite potranno «essere realtà vivaci» e «trovare nuove vie di servizio e di evangelizzazione».

Le parole di Papa Francesco alle Confraternite

Lasciatevi animare dallo Spirito e camminate: come fate nelle processioni. La ricchezza e la memoria della vostra storia non diventino mai per voi motivo di ripiegamento su voi stessi, di celebrazione nostalgica del passato, di chiusura verso il presente o di pessimismo per il futuro; siano piuttosto stimolo forte a reinvestire oggi il vostro patrimonio spirituale, patrimonio umano, patrimonio economico, artistico, storico e anche folkloristico, aperti ai segni dei tempi e alle sorprese di Dio. [...] Vi esorto a coltivare la centralità di Cristo nella vostra vita, nell'ascolto della Parola di Dio, organizzando e partecipando regolarmente a momenti formativi, nella frequenza assidua ai Sacramenti, in una vita intensa di preghiera personale e liturgica. Le vostre antiche tradizioni liturgiche e devozionali siano animate da una vita spirituale reale, con fervore, e dall'impegno concreto della carità. E non abbiate paura di aggiornarle in comunione con il cammino della Chiesa, perché possano essere un dono accessibile e comprensibile per tutti, nei contesti in quali vivete e operate, e uno stimolo ad avvicinarsi alla fede anche per i lontani. [...] Mantenete vivo il carisma del servizio e della missione, rispondendo con creatività, con coraggio ai bisogni del nostro tempo.

Inquadra il logo con la fotocamera dello smartphone per leggere tutto il discorso del papa.



Sant'Antonio, dottore "mariano"



don Raffaele Gramegna



L'amore di Sant'Antonio per la Vergine Maria è pari alla sua santità. Nei Sermoni la cita 82 volte e per 90 volte unisce il nome della Madonna all'aggettivo beata o santa. Non poteva essere diversamente per un figlio di San Francesco. L'approccio di Antonio a Maria, infatti, pur essendo carico di devozione, non è mai devozionale, ma nutrito delle sane radici della Scrittura. La modalità della devozione mariana di Antonio di Padova è quantomai moderna spiritualmente e teologicamente: essa, infatti, nasce dal mistero fondamentale che caratterizza la presenza di Maria nella storia della salvezza, cioè la sua maternità divina. Egli rimane affascinato dal mistero dell'Incarnazione del Verbo



ed è soprattutto in questa relazione che egli concepisce il mistero di Maria, anche in rapporto ai cristiani. Pensa a Lei come il "luogo" in cui noi possiamo incontrare Dio, perché questo è avvenuto proprio per mezzo di Lei: *"Ti ringrazio, Vergine gloriosa, perché per mezzo tuo Dio è con noi"* egli esclama. Facendo paragoni arditissimi con la parola Biblica, il Santo pensa a Maria come a quel cestello di vimini in cui fu adagiato il corpo del piccolo Mosè per salvarlo dalle acque. Nello stesso modo sulle acque del mondo il piccolo Gesù, dono di Dio all'umanità, naviga e galleggia grazie all'umile ma indispensabile "contenitore" che lo ha portato e che ha permesso agli uomini di incon-

trararlo e di essere salvati dalla schiavitù del peccato. Il rapporto tra Cristo e Maria rapisce il Santo di stupore ed egli esclama: *"Oggi egli fece nascere te, per poter nascere da te"*; *"Il Signore la fece santa più di tutti i santi per farsi in lei lui stesso; colui che ella allattava le donava la vita"*. Questo legame assoluto e unico permette a Maria di partecipare a prerogative uniche del Figlio stesso, donate a Lei dal Padre, come l'Assunzione in Cielo in anima e corpo o la sua Immacolata Concezione. Secoli prima che i due dogmi fossero ufficialmente proclamati (nel 1854 l'Immacolata e nel 1950 l'Assunta), Antonio accenna a questi singolari doni di grazia attribuiti a Maria e intuisce, anticipandola di quasi un secolo, la celebre teologia sull'Immacolata Concezione elaborata da un altro grande francescano, il b. Duns Scoto. Ma la cosa più bella del messaggio ma-

riano del Dottore Evangelico è il rapporto della Vergine con noi, il popolo di Dio, tutti gli uomini: Ella viene presentata da Antonio come madre dei peccatori, madre dei fedeli, madre dei santi; nessuna categoria è esclusa dalla "mediazione materna" della Vergine, dalla sua intercessione: "va' da Lei" è l'esortazione rivolta dal Santo ai suoi ascoltatori: *"A te, o beata Vergine, lode e gloria, perché oggi nella bontà della tua casa, cioè nel tuo seno, siamo stati ricolmati. Noi, prima vuoti, ci siamo riempiti, prima malati ora sani, prima maledetti ora benedetti. Grazie a te, o Vergine gloriosa, perché per mezzo tuo Dio è con noi, primogenito tra i morti, venuto tra molti fratelli"*.

Antonio di Padova e Antonio Bello: modelli per le Vocazioni



Simone de Candia



Domenica 21 Aprile si è celebrata la 61^o giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Il tema "Creare casa", scelto dall'Ufficio Nazionale per la pastorale vocazionale, dà seguito all'invito di Papa Francesco di creare ambienti adeguati dove sperimentare la nascita di nuove vocazioni. Un tema, questo, che non sempre sta a cuore del cristiano soprattutto nella società odierna. Il nostro seminario regionale presente nel territorio, oggi conta all'incirca una sessantina di ragazzi, e nonostante il "vanto" di essere il seminario con più ragazzi in Europa, il dato legato alle poche vocazioni deve farci riflettere attentamente soprattutto perché il presente e il futuro della Chiesa passa proprio da questo elemento. Il venerabile don Tonino Bello ha più volte affrontato il tema della Vocazione con queste parole molto efficaci: *"Vocazione, è la parola che dovresti amare di più. Perché è il segno di quanto sei importante agli occhi di Dio. È l'indice di gradimento, presso di Lui, della tua fragile vita. Sì, perché, se ti chiama, vuol dire che ti ama. Gli stai a cuore, non c'è dubbio. In una turba sterminata di gente risuona un nome: il tuo. Stupore generale. A te non aveva pensato nessuno. Lui sì! [...] Puoi dire a tutti: si è ricordato di me. E davanti ai microfoni della storia, ti affida un compito che solo tu puoi svolgere. Tu e*



non altri. [...] Ha scritto "T'amo" sulla roccia, non sulla sabbia come nelle vecchie canzoni. E accanto ci ha messo il tuo nome. Forse l'ha sognato di notte. Nella tua notte. Puoi dire a tutti: non si è vergognato di me." Eppure, da queste parti, in questa società lacerata nei valori, da cristiani poco autentici spesso ci vergogniamo persino di testimoniare la nostra fede. Anche Sant'Antonio è stato ed è tuttora un modello per le vocazioni. Perché la vocazione si basa sull'accoglienza del cambiamento inaspettato che è stato il punto cardine della sua vita. Come ben sappiamo infatti, Antonio divenne frate Francescano poiché ispirato dai protomartiri francescani, morti a causa della testimonianza della propria fede in Marocco. Ed è per questo che a Sant'Antonio si affidano anche le chiamate alla vocazione, ed in particolare a quella sacerdotale. Ecco una preghiera tratta proprio dai libretti della devozione popolare al Santo di Padova: *O glorioso Sant'Antonio di Padova, voi in cielo vedete i cuori di Gesù e di Maria desiderosi di mandare alla santa Chiesa numerosi ed eletti ministri del santuario. Voi vedete che gli Angeli e i Santi chiedono sacerdoti; voi udite le ferventi suppliche della Chiesa e vedete che anche noi, vostri devoti, chiediamo sacerdoti secondo il cuore di Dio. Che cosa aspettate dunque? Noi confidiamo nella vostra intercessione affinché prorompa sulla terra la grazia delle grazie, la misericordia delle misericordie, ossia i santi sacerdoti. Amen.*